

Segue dalla prima

Cox aveva apprezzato le prime, osservando esterrefatto la seconda. Per questo aveva tenuto a sottolineare che il capitolo relativo al Parlamento restava aperto. Berlusconi non aveva soltanto trattato Martin Schulz da nazista, ma aveva anche apostrofato i suoi colleghi deputati: «Turisti della democrazia!». Ne andava dei rapporti tra presidenza italiana - quindi tra Consiglio europeo - e parlamento. Solo ieri Berlusconi ha ceduto, consentendo finalmente a Cox di stilare e diffondere una breve nota: «Silvio Berlusconi ha espresso il suo rincrescimento per aver usato, nel corso di un animato dibattito sul programma della presidenza italiana il 2 luglio a Strasburgo, alcune espressioni e paragoni che hanno urtato la sensibilità dei membri del parlamento europeo. Il signor Berlusconi ha aggiunto che le sue intenzioni possono essere fraintese e che in alcun modo ha avuto l'intenzione di offendere». Ha anche manifestato il suo rispetto per il parlamento europeo in quanto sede della legittimità democratica, e financo il suo desiderio di vedere il parlamento pienamente associato alla Conferenza intergovernativa». Quest'ultima frase è rivelatrice. A Berlusconi devono aver fatto capire che la firma del nuovo Trattato potrebbe anche non celebrarsi a Roma alla vigilia delle elezioni europee del 2004. Alla fine, ieri tra le 15 e le 15.30, dieci minuti di colloquio telefonico tra i due e la piena marcia indietro di Berlusconi. Il tenace Cox ha potuto commentare: «L'incidente è chiuso». E anche Martin Schulz ha potuto dire la stessa cosa: «Non ho mai chiesto scuse personali. Ho chiesto che venissero rivolte all'istituzione. E cosa fatta, bene. Incidente chiuso». A confermare che forse stavolta è vero c'era ieri anche il silenzio di palazzo Chigi. Come se il testo diffuso da Cox fosse veramente l'epitaffio sull'inglorioso episodio. Nelle aule e nei corridoi di Bruxelles c'era invece ancora forte l'odore dell'al-

“ Il presidente dell'Europarlamento e i suoi «turisti della democrazia» accettano il rincrescimento del premier italiano ”



Frattini, Casini, Marzano stigmatizzano le offese del leghista Stefani alla Germania. Ma per ora il cancelliere tedesco mantiene il punto ”

# Schröder: «A tutto c'è un limite»

Berlusconi si rincresce con Strasburgo. Il presidente Cox annuncia: incidente chiuso

tro tratto distintivo di questo debutto della presidenza italiana: l'articolo nel quale il sottosegretario al turismo Stefano Stefani aveva trattato i tedeschi da deficienti bisognosi di un test d'intelligenza e da ubriaconi educati a gare di ruttii. Alla Cancelleria - oh, sorpresa - non hanno apprezzato. Schröder, come si sa, dubitava di venire in Italia a passare le sue vacanze. Dubitava anco-

ra ieri, stando all'amico che l'ospita abitualmente sul colle San Bartolo a Pesaro. Si chiama Bruno Bruni, pittore e scultore. A lui il cancelliere avrebbe confidato che «c'è un limite a tutto», e di essere ancora incerto. Ha detto Bruni: «Certo che è offeso, come sono offesi tutti gli albergatori e gli operatori turistici della riviera». L'incidente, per quanto limitato ai rapporti bilaterali,

rischia di avvelenare ancora di più questa presidenza semestrale. Perciò i ministri italiani scesi in massa ieri a Bruxelles per essere interrogati dai deputati nelle rispettive commissioni di competenza hanno sparso incenso per quanto possibile. Più di tutti Buttiglione, germanista e germanofono: «È ovvio che il governo italiano prenda le distanze, è offensivo pensare il contrario. Non pen-

so solo ai nove o dieci milioni di turisti, penso a Goethe, Kant, Beethoven e se permette anche a Wagner, e alla grande lezione di democrazia di Adenauer. Gli italiani sentono i tedeschi come il popolo a loro più vicino. Non saranno le parole di un personaggio non di primo piano a rendere insicuro un grande paese come la Germania». E anche Roberto Maroni, che con Stefani condivi-

de la militanza nella Lega: «Sono dichiarazioni che personalmente non condivido, fatte a titolo personale. Impegnano Stefani e nessun altro». Ma già in mattinata, vista la piega che prendeva la faccenda, erano intervenuti Antonio Marzano e Franco Frattini: «Il cancelliere - ha detto quest'ultimo - ha compreso come il governo e il popolo italiano sentano forte l'amicizia con

il popolo tedesco». Frattini, lunedì a Bruxelles, aveva definito «gratuite» le colorite affermazioni di Stefani, e ieri il portavoce del governo federale Bela Andra aveva espresso «soddisfazione» per le parole del nostro ministro degli Esteri. A rattoppare lo strappo ci si era messa anche la terza carica dello Stato, Pierferdinando Casini, definendo quelle di Stefani «estemporanee dichiarazioni» e auspicando che Schröder torni in Italia, dove «credo si sia sempre trovato molto bene». E un po' da tutta la penisola erano venute espressioni di simpatia verso il cancelliere e il suo paese: dalle Langhe sono partite casse di Barolo, da Positano calorosi inviti, senza parlare di quelli riminesi e adriatici. Nel primo pomeriggio un portavoce della cancelleria faceva sapere che «non è stato ancora deciso» dove Schröder passerà le vacanze. Memori delle retromarcie di Berlusconi, i tedeschi si sono fatti prudenti: «Deciderà quando sarà chiaro che da parte del governo italiano non saranno intervenute relativizzazioni della presa di distanza dalle dichiarazioni del sottosegretario Stefani». Certo che, grazie a Berlusconi, ci siamo fatti proprio una bella fama. La partenza scoppettante del semestre italiano non ha avuto invece grande eco nel corso delle audizioni dei nostri ministri. Il gesto più clamoroso l'ha compiuto Gianni Vattimo (Pse-Ds), che nella commissione cultura ha chiesto a Letizia Moratti di scusarsi a nome del governo italiano per l'incidente di Strasburgo. L'ex premier francese Michel Rocard ha preso atto della richiesta, si è detto offeso anche lui, ma ha invitato i presenti ad attenersi all'ordine del giorno. «Condivido il cento per cento la posizione di Rocard», ha detto a sua volta Renzo Imbeni (Pse-Ds), vicepresidente del parlamento. Gianni Vattimo ha quindi abbandonato l'aula mentre il ministro Moratti passava ad illustrare le priorità della presidenza italiana. Nel frattempo, Cox incassava le scuse di Berlusconi.

Gianni Marsilli

In commissione Vattimo chiede alla Moratti di scusarsi a nome del presidente del Consiglio. Invano ”

Dal'Alto Adige alla Campania, dalle Marche alle Langhe pioggia di scuse e inviti al cancelliere e ai tedeschi ”

Vincenzo Vasile

ROMA Il giorno che quest'incubo estivo potremo raccontarlo ai nipotini, indicheremo, senza allusioni lombrosiane, il volto rubizzo di Stefano Stefani - il sottosegretario al Turismo che dichiarò guerra ai turisti tedeschi - per almeno due motivi. Far capire «in che mani» eravamo finiti in questo sciagurato avvio di millennio. E spiegare la validità dell'imperativo: «Si raccomanda di non convocare mai dopo pranzo conferenze-stampa». Quella di ieri, alle quinte di un pomeriggio assolato in una sede ministeriale di periferia, assediata da un nugolo di zanzare che si levava dal laghetto dell'Eur, non si capisce perché l'abbiano convocata. Si è compreso soltanto che l'uomo, un vicentino imponente di quelli tosti, con il fazzoletto verde nel taschino, deve aver sofferto molto per la rivolta di mezza Italia generata dalla sua personale analisi della Volksgeist - anima popolare - tedesca («stereotipi biondi dall'orgoglio iper-nazionalista», come quello Schulz «cresciuto a roboanti gare di ruttii dopo pataguelliche bevute»).

Ieri Stefani avrebbe dovuto chiedere scusa, come da copione berlusconiana. Ma per imitare il suo modello ha fatto un bel po' di confusione. Ha esordito: «Ho rispetto per la Germania. Amo quel paese, e provo anche un po' di invidia», e sembrava che la cosa filasse in modo liscio e soporifero, però alla prima domanda gli scappava la frizione: «... ho rispetto per quasi tutti i tedeschi», precisava. A quel quasi il sottosegretario antiturismo, paonazzo, si metteva a urlare, accompagnando le sillabe con manate sul tavolo: «Come italiani, di fronte a un attacco vergognoso al mio presidente ho attaccato a fondo uno stereotipo di tedesco».

Qui inizia un gioco di allusive scatolette cinesi. Tanto per gradire, «speravo che anche qualcun altro insorgesse» (sottinteso: agli attacchi al premier). Qualcun altro chi? prova a chiedere una giornalista olandese abituata alla precisione, ma il sottosegretario roteggia gli occhi. Tocca a un cronista italiano, più addentro: «Per caso ce l'ha con il presidente Ciampi? Allude a lui quando si lamenta del silenzio di qualcun altro?». Stefani sorride compiaciuto. Poi scuote il capo: «Cosa c'entra Ciampi, dai...». Dai. Lui, Stefani, dà addosso soprattutto a quel tipo di tedeschi che conosciamo bene, che salgono in cattedra, e si sentono depositari della verità. Invece di scontentare a dire sì con la testa», gli è salita su la risposta giusta. A difesa «di un presidente del Consiglio e di un segretario del mio partito che sono stati democraticamente eletti. De-mo-cra-ti-ca-men-te».

E i danni al turismo? «Ma che danni al turismo...». Come che danni? Schröder ha annunciato che non vuol venire più in vacanza da noi e c'è subbuglio tra gli albergatori... «Farei torto all'intelligenza di Schröder e a quella del popolo tedesco se pensassi che le mie parole hanno provocato danni». Può essere più chiaro? «Se le mie parole hanno provocato le ire di qualcuno, ho paura che forse questo qualcuno sia stato male informato. Oppure che non abbia fatto bene la traduzione del mio articolo e della mia precisazione». Le ire di qualcuno. (Qualcuno stavolta sta per il cancelliere tedesco). Al quale, dal banco del bar Padania, ecco servita una pozione dietologica: «La realtà forse è che è un chiaro attacco politico, una chiara manovra politica, qualcuno (sta-

davvero a uno statista italiano. Ha qualcosa da dire a Schröder? «Ho invitato il cancelliere a passare le vacanze in Italia». Come? Gli ha scritto una lettera? A nome del governo? «No, l'ho invitato così, personalmente, privatamente, ho fatto una dichiarazione alla stampa». Stia attento che gliela traduco male... Dica la verità, l'ha chiamato Frattini, le ha imposto di chiedere scusa? (Esitazione). «No, non m'ha chiamato. E poi se devo chiedere scusa vorrebbe sapere di cosa». Le chiedono un po' tutti di dimettersi, che farà? «Non ho intenzione di dimettermi. Ma, per carità, se Berlusconi e il mio segretario me lo chiedono non sono attaccato alla sedia, sono un imprenditore io... quando le dimissioni mi verranno chieste sono pronto, immediate, senza tergiversare».

Almeno un pronostico, prego. Siamo ai primi otto giorni del «semestre», e già Berlusconi ha offeso Schulz, ha dovuto chiedere scusa, e poi ha ritrattato il suo rincrescimento. Lei ha offeso i tedeschi - pardon gli stereotipi - e ora rettifica. Terrete questo ritmo settimanale? O ci darete un po' di respiro? «Respiro, a chi dovremmo dare respiro? Ho capito: al popolo, noi rispondiamo solo al popolo». Un annuncio: «Daremo una card per lo sconto della benzina sui primi cento chilometri, ma deve decidere Tremonti, è lui che ha i schei». Schei in cambio di insulti. Lui i tedeschi li conosce. Era di lì la sua ex-moglie. Un gran fruscicare di cartelline, ed esse di scena con arrancante andatura post-prandiale il sottosegretario Stefano Stefani, germanista.

# Stefani: «Chiedere scusa? Io? E perché?»

La surreale conferenza stampa del sottosegretario al turismo, che non si pente né si dimette



Il sottosegretario alle Attività Produttive Stefani De Renzi/Ansa Sopra, sostenitori di Berlusconi davanti a Palazzo Chigi Marianna Bertagnoli/Ap

Quando, nei primi anni 90, fu varata la legge che istituiva e puniva il reato di «voto di scambio», i mafiosi si fecero una grassa risata. In origine, infatti, la norma era una cosa seria: l'aveva inventata Agostino Cordova, allora procuratore di Palmi, e prevedeva sanzioni severe per chiunque vendesse o acquistasse voti in cambio di promesse di «denaro o altra utilità». Poi però un abile maniaco del ministero della Giustizia (retto allora da Claudio Martelli) cancellò «altra utilità», lasciando soltanto «denaro». E svuotando così la carica legalitaria della legge: è noto infatti che la mafia non chiede soldi in cambio di voti. Chiede favori: appalti, coperture, protezioni, leggi di favore, e così via. Ed è altrettanto noto che il politico colluso non mette mano al portafoglio, rimettendosi di suo, ma vende la sua carica pubblica. Il voto di scambio (con promessa di favori ad elezione avvenuta) continuò così allegramente, e continua tuttoggi, come ogni tanto emerge da questa o quell'intercettazione, vedi ad esempio il caso Cuffaro. Le maglie della legge sono talmente larghe che, in pratica, non vi rimane impigliato nessuno. O almeno così si pensava fino a ieri. Perché ieri i giornali davano notizia dell'unico politico che, a memoria d'uomo, pare si sia fatto beccare a comprare voti con moneta sonante: 40 mila lire a voto. Il politico (si fa per dire) è Vittorio Cecchi Gori, per il quale la Procura di Catania sembra intenzionata a chiedere il rinvio a giudi-

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

**VOTA E FAI VOTARE**

zio per voto di scambio: secondo l'accusa, alle politiche del 2001, candidato della Margherita in quel di Acireale, il pover'uomo non si limitò a promettere di acquistare la squadra locale (promessa che, vedi Fiorentina, suonò peggio di una minaccia), ma acquistò pure un pacchetto di voti da un capo-ultra legato al clan Santapaola, versandogli 5 milioni prima del voto e altri 20. Se a ciò si aggiunge che alle elezioni Cecchi Gori fu sonoramente trombato e che il deputato eletto in quel collegio, Basilio Catanoso di An, era pure lui indagato ma è stato subito proscioltto, si ha il quadro completo di questo monumento alla jella. Perché è evidente che il fidanzato di Valeria Marini, in tutta questa storia, non può che essere una vittima: i mafiosi, ben conoscendo la sua abilità e influenza politica (pari allo zero), l'hanno bellamente

raggrato. Gli hanno promesso l'elezione, hanno incassato 5 milioni, gli hanno votato contro e hanno persino preteso gli altri 20 a trombatura avvenuta. Ma di storie così, ne esistono poche. Forse solo questa. Le altre volte, il voto di scambio va regolarmente a buon fine. Ed, essendo la merce di scambio il favore del politico al mafioso, non è penalmente rilevante. Lavoretto pulito. Questo buco, questa voragine legislativa nelle reti dell'antimafia non è la sola. La legge che regola le misure di prevenzione proibisce severamente ai «sorvegliati speciali» - quasi tutti mafiosi doc di votare e di farsi votare (elettorato attivo e passivo). Ma per una spiacevole « dimenticanza », ci si è scordati di prevedere anche il divieto di far votare. Cioè di svolgere attività di propaganda elettorale e di raccolta del consenso, con i metodi che

possiamo ben immaginare. I mafiosi sorvegliati speciali non possono candidarsi, non possono recarsi alle urne, ma possono distribuire i santini elettorali, incollare i manifesti e soprattutto girare porta a porta a spiegare agli elettori - con i loro tipici argomenti persuasivi - perché il candidato amico deve essere eletto. Se n'è accorto il «Centro Giuseppe Lazzati» di Lamezia Terme (comune sciolto due volte in 11 anni per infiltrazioni mafiose), presieduto da un brillante giudice di Cassazione, Romano De Grazia, che alcuni anni fa ha elaborato una proposta di legge: «Divieto di attività di propaganda elettorale ai sorvegliati speciali». È l'uovo di Colombo, un tantino più utile delle scemenze tipo separazione delle carriere. Ma finora non se n'è fatto nulla, chissà perché. Ora però, grazie ad Angela Napoli, una parlamentare di An pericolosamente attenta alla legalità (pare incredibile, ma qualcuno ancora sopravvive in quel partito), la proposta s'è tradotta in un disegno di legge, sostenuto anche da Nerio Nesi dei Comunisti Italiani e da Marco Minniti dei Ds, che in un recente convegno a Vibo Valentia, ha chiesto a tutto il Parlamento di approvarla al più presto. Sarà il caso di seguire il cammino nelle aule di Montecitorio e Palazzo Madama. Perché se dovesse saltare su qualcuno, con i soliti distinguo e le solite manfrine, saremo autorizzati a dedurre come è stato eletto. Chi l'ha votato e chi l'ha fatto votare.

**Festa de L'Unità di Roma '03**  
**SPAZIO DIBATTITI CENTRALE**  
**Mercoledì 9 Luglio - ore 21.00**  
**Il caso Sofri: un paradosso italiano**  
Partecipano: Corleone, Lerner, Manconi, Pirani.  
Coordina: Di Francia

**Giovedì 10 Luglio - ore 21.00**  
**La giustizia italiana: un confronto difficile**  
Partecipano: Sen. Calvi, On. Valentino  
Coordina: Lucidi

**ex Mercati Generali (Ostiense)**  
**19 Giugno - 27 Luglio**

Federazione di Roma